IL CODICE
DELLA SECCATURA

COMPILATO

DAL DOTTOR

SUGAZIO SUGATO

ACCADEMICO SUGATORIO.

E

L'ETIMOLOGIE SCHERZEVOLI

DI BELISARIO MACARIO

ACCADEMICO LUNARIO.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1834.

IL CODICE

DELLA SECCATURA

COMPILATO

DAL DOTTOR SUGAZIO SUGATO

ACCADEMICO SUGATORIO.

. . . . E non t' avvedi
Che seccheresti il mar da capo a piedi?
Nel Dramma delle Mignatte.

INTERDIZIONE.

Al più minimo onor di Seccatura
Non può aspirar per legge irrevocabile
Una donna, a cui diè madre natura
Lusinghiere attrattive, e viso amabile;
Poichè beltà d'un Istituto tale
È la prima nemica capitale.
È vietato l'ingresso parimente
Nell'ampia reggia, ove tal diva ha trono
A quei che han saggio core, e cauta mente,
A quei che parchi nel discorso sono,
E a quei che a' propri affar badar sol vonno,
Nè ficcanasi nominar si ponno.

AMMISSIONE.

Han pieno dritto a tali onor quei tanti
E d' uomini, e di donne parrucchieri,
I seguaci di Apolline, i pedanti,
I medici, i forensi, i gabellieri,
Dell' uno e l' altro sesso gl' istrioni,
E di Moda i ridicoli campioni:
Le donne o brutte, o dotte, gli estensori
Di gazzette, i mercanti, i progettisti,
I scrocconi, i smargiassi, gli esattori,
I musici, i mezzani, i cabalisti;
Ceti per lor natura tutti quanti
Seccatori, seccabili, e seccanti.

DOVERI SECCATORII

DEL ZERBINO.

Abbia il Zerbino un libro di memoria
Con foglietti cerulei ed indorati,
Ove a guisa di cronaca e d' istoria
Si veggono col lapis registrati
L' onomastico giorno e 'l *compleanno*
Di quante dame, e cavalier vi stanno.
Visitando ciascun con esattezza,
Senza recar giammai minimo dono,
Solo auguri di Creso la ricchezza,
E di Nestore gli anni a quanti sono.
La visita più breve che può fare
Un' ora e mezza almen deve durare.
Parli sol del colore d' un *gilè*,
D' una cuffia, d' un velo *marabù*,
D' un cavallo stornel, d' un *capriolè*,
Del giuoco della *scopa*, e del *cucù.*
E seccando così l' umanità,
A' suoi stretti doveri adempirà.

ITEM

DELLA DONNA BRUTTA.

Donna a cui fu matrigna la natura,
Regalandole un viso di carogna,
Di supplirvi coll'arte abbia la cura,
Ed il luogo del ver prenda menzogna.
Empia il busto ogni voto del gobbetto,
E del viso il giallor covra il belletto.
Vestita al par di scimia, o cagnolina
Che porta per le piazze il ciarlatano,
Parli di nobiltà sera e mattina,
Dica che il padre è antico ciambellano,
Che il suo stemma figura nel Blasone,
Ed ha un principe zio, l' altro barone.
Cerchi in ogni festin la preferenza,
E in prima coppia mettasi a ballare;
Ove giuochi si fan di *penitenza*
Con ciancie e smorfie sue sappia brillare:
Nè badi mai che sembri in guisa tale
Un castigo del ciel vero e reale.

ITEM

DELLA DONNA LETTERATA.

Segua ognun suo mestier. La donna dotta
  Parli dell' arte sua , ma in tuon sì forte ,
  Come avesse un accesso allor di gotta ,
  O a sè mirasse avvicinar la morte :
  Con tal metodo , ognuno o voglia , o no ,
  Deve ascoltarla , nè schermir si può.
Passi tutti a rivista i pubblicisti ,
  Gli antiquari , i filosofi , gl' istorici ,
  I medici , gli astronomi , i sofisti ,
  I geografi , i forensi , ed i rettorici ;
  Versi e prose affastelli , e al dir toscano
  Mischi un nome or francese , ed or ispano.
Declami al parrucchier nel pettinarsi
  Un esordio latin di Cicerone :
  Spieghi alla balia sua nell' abbigliarsi
  Perchè l' ingrato Enea lasciò Didone:
  E mentre fa col segretario i conti ,
  Una satira greca gli racconti.

ITEM

DEL MAESTRO DI CAPPELLA.

Un garbato maestro di cappella
Per tormentar ben bene l'uditorio,
Se scrivere ancor dee la tarantella,
Usi un flebil *motivo* seccatorio:
Allegri non adopri, e non *andanti*,
Ma *larghi smorfiosi*, e tiri avanti.
Sia pur di quattro versi un' *arietta*,
Per far buttare dal balcon la gente,
Non duri meno mai di mezz' oretta,
E al *motivo* primièr torni sovente:
E quando accenna terminare, allora
Ricominci da capo in sua malora.
Un fagotto *obbligato* spetezzando
Accompagni qualunque *cavatina*;
E suonando non già, ma *dissonando*
Faccia sempre un *a solo* l' ottavina.
Allora sì, che udran gli orecchi umani
Suoni da fare spiritare i cani.

ITEM

DEL PEDANTE.

Metta il pedante avanti al suo discorso
Conciomaisiamassimamentechè;
E 'l suo periodo abbia d'un fiume il corso
Che tempesta vernal gonfio rendè:
E quando al colmo della noja è giunto,
Con un verbo lo chiuda, e ponga il punto.

Sembri ogni suo sermon ruota perfetta
Che senza mai posar gira e rigira,
O lunga serpe in sè ravvolta e stretta,
O molla tortuosa, o larga spira;
Anzi un nodo gordiano il più distinto,
O di Creta il famoso laberinto.

Si ascriva almeno almeno a una trentina
Di accademie, alla *Fredda*, alla *Ventosa*,
Alla *Sanguisughesca*, e *Seccantina*,
All' *Arcadica Tisi*, alla *Zeccosa*;
E più a quelle di *Omega*, e d' *Ipsilonne*,
Che di tutte son poi bisave, e nonne.

ITEM

DEL POETA RICCO.

Un poeta di comodo fornito
(Fenomeno ben raro ad accadere)
Faccia spesso in sua casa un largo invito
All' amico , alla dama , al cavaliere.
Gli serva prima di caffè col latte ,
Di biscotti , di poncio , e cioccolatte :
Indi, coll' uscio a quattro chiavi chiuso,
Un poema cominci a declamare
Del lambiccato Cinquecento all' uso ,
Le cui ventosità seccano il mare.
Prenda tabacco , asciughisi il mostaccio ,
E dia mano ad un altro scartafaccio.
Reciti di sonetti un centinajo ,
Che tre frasi contengano in sostanza ,
» *Amo Fille* » *Ella m'odia* » *Ed è un gran guajo*,
Che alcun premio non ha la mia costanza.
Quando son gli uditor sopiti, e sazii ,
Lor dia libero il passo , e gli ringrazii.

ITEM

DEL POETA POVERO.

Un poeta spiantato per natura
In ogni mese pubblichi un libretto,
E poi l' ingegno suo ponga a tortura
Per venderlo alle genti a lor dispetto.
Più d' uno, senz' averlo immaginato,
Nell' elenco si trovi associato.
Di spalle al muro i letterati metta,
Onde fargli acquistare opera tale;
Nè gl' importi che poi, letta, o non letta,
Di botto la consegnino al pitale.
Ciò va ben pei presenti; e pei distanti?
Altri metodi adopransi seccanti.
La mandi col *procaccio* alle persone
Lorda sempre di porto, e di dogana;
Poi si preghin mandar vino, granone,
O un bel pezzo di porco, o di mongana.
Così seccando, un libro di un carlino
Può rendere un ducato, anzi un zecchino.

ITEM

DEL MEDICO.

Il medico che assiste un ammalato
Spasimante per colica , o per gotta ,
Non mai ragioni in suo linguaggio usato ,
Ma frasi adopri d'una lingua dotta ;
E spieghi a lui come chiamò Galeno
Il gottoso , ed il colico veleno.
A un infermo da' calcoli trafitto,
Che momentaneo almen chiede soccorso,
Ei dica : figlio mio , non stare afflitto ;
Deve tal malattia fare il suo corso :
E intanto ei narri di tal mal l'istoria
Citando il gran Serao , buona memoria.
Se vomita una dama , ei sclami allora :
Evviva sì , Vostra Eccellenza , evviva !
Cacci il fegato pur : così migliora
De' visceri la forza digestiva.
In tal modo parlando, augurii tanti
Ei si faccia pagar, pronti contanti.

ITEM

DEL FORENSE.

Doppio il dovere è del forense: ei deve
L' altrui pazienza, e 'l borsellin seccare:
Sia nel discorso congelata neve,
E nel porger la man polpo di mare:
E 'l cliente da lui sia convertito
Per miseria, e per flemma in un romito.
Se va un cliente a premurarlo in fretta,
Per sequestri a lui posti da un commesso,
Ei lo faccia aspettar per mezz' oretta,
Dicendo che sbrigar deve un processo,
Indi una presa di rapè gli dia,
E se non vede *argian*, freddo si stia.
Quando informa il ministro, a dire *ab ovo*
Cominci il fatto: e se colui già stanco
Chiede del vecchio, ei gli presenti il nuovo,
Se domanda del ner, parli sul bianco;
Finchè quei, col restar sempre all' oscuro,
Per la smania daria la testa al muro.

ITEM

DEL GIORNALISTA.

Gli estensor di politiche gazzette
Per seccare ben ben gli associati,
Portin nuove già dette, e poi ridette
Dai Giornali de' secoli passati,
Ottime a fare ogni lettor dormire
Senza prendere l' oppio, e l'elisire.
Quei che spacciano poi letteratura,
Debbono un nome arabo-greco prendere,
E d'inezie erudite una mistura
Far nella gola de' cruscanti scendere,
Mistura anti-scherzevole, che possa
Succhi nojosi insinuar nell' ossa.
Gli estensori di Mode finalmente,
Disputando su vesti, e su calzoni,
Su gilè, su *bijou*, spietatamente
Della pazienza rompano i cordoni:
Ed ogni foglio a terminar poi vada
Con inetta inettissima *sciarada*.

ITEM

DELLA DONNA INCINTA.

Amabil moglie che per fausta sorte
Il ventre ha pieno, ha pieno dritto ancora
D' annojar pienamente il suo consorte,
Nè di lasciarlo respirare un' ora.
Qualunque cosa a suo piacer non vada,
Faccia temer che già l' aborto accada.
Chiami la levatrice e giorno e sera,
E domandi leziosa, appena arriva,
Se la sua gravidanza è falsa, o vera,
Se la prole futura è morta, o viva:
E dica sempre che nel cor si sente
Di morire nel parto, o di accidente.
Abbia un desire stravagante, eterno
Per tutto ciò che l' impossibil tocca:
Brami gustar la fragola nel verno,
L' ananassa, la prugna, e l' albicocca.
E se i capricci suoi paghi non miri,
Al consorte vicin pianga, e sospiri.

ITEM

DEL PROGETTISTA.

Un famoso, ed esperto progettista,
Per sembrar di Venezia un ver usciere
Perseguiti ogni gran capitalista,
Chiaramente facendogli vedere
I suoi vasti travagli a parte a parte,
In pratica non mai, ma solo in carte.
Con i calcoli suoi toccar con mano
Faccia quanto mai sia facile impresa
Il vasto lago disseccar di Agnano,
E 'l Vesuvio appianar con poca spesa;
E ne' fertili campi di Sorrento
Le miniere cavar d'oro, e d' argento.
Se quei lo prega di tacer per poco,
Ei d' un istante non gli accordi tregua;
Se quei smania e passeggia, in ogni loco
Dimostrando il suo assunto egli lo segua;
Finchè colui, per togliersi d' impaccio,
Fuori l' uscio lo cacci con un braccio.

ITEM

DELLO SCROCCONE.

In sua casa non deve lo scroccone
Stanza tener per uso di cucina,
Per non aver giammai tentazione
A sue spese pranzar qualche mattina;
Ma dove sa che sian feste, e conviti
Se invitato non è, da sè s' inviti.
Vedendo in mano altrui scatola, o anello,
Incominci a lodarlo, e 'l braccio stendá;
E tanto dica: è grazioso e bello,
Finchè colui glie l' offra, ed ei sel prenda:
E acciò pentito il donator non sia,
Un inchino gli faccia, e vada via.
Vada al teatro sol quando è invitato,
Ed il sito miglior prenda in palchetto:
Entri solo in caffè quando è chiamato
Da un amico per prendere un sorbetto:
E si regoli ognor che i giorni sui
Debba tutti passarli a spese altrui.

DOVERI

SECCATORII MISCELLANEI.

Smaltir volendo qualsivoglia arnese,
Una cuffia, un anello, un quadro, un laccio,
Che fuori moda e inutile si rese,
Non bisogna occuparsi in altro impaccio,
Che porlo in *riffa* a un tanto la cartella
Per la primiera estrazion novella.
Tali cartelle debbono acquistare
A forza di comandi, e di preghiere
Il parente, l'amico, ed il compare,
L'avvocato, la dama, e 'l cavaliere;
Si mandino dovunque e dentro, e fuori,
Finche siano novanta gli avventori.
Avendo con amico stabilito
Verso l'*una* incontrarsi, e insiem mangiare,
Dopo le quattro arrivisi in quel sito,
Dicendo altrove andar per serio affare:
Si posponga il mangiar pel giorno appresso,
E in quel giorno si replichi lo stesso.

A chi genio non ha per giuoco alcuno
Si presenti del lotto un cabalista,
Osservare facendogli importuno
De' studii suoi la numerata lista;
E vedendolo ancor sudar per rabbia,
Ritegno alcun di seguitar non abbia.

A una dama che giunta agli anni trenta,
Più non volle contarli, si domandi
Se la peste di Napoli rammenti,
O di Velletri i casi memorandi;
Di qual'età sposò, quant'anni ha il figlio,
E quando chiuse il suo consorte il ciglio.

A chi sempre col medico è vicino,
E trema al nome sol di malattia,
Si dica che morì tisico Almino,
Cajo gottoso, e Alceo d'apoplessia;
E l'elenco presentisi de' tanti
Infermicci, spiritati, e agonizzanti.

Ad un vecchio bilioso, e venerando
Che il nome ancora del buon-tuon detesta
Per un'ora si parli, ragionando
Sul color d'una cuffia, o d'una vesta;
Finchè quei che annojandosi t'intese,
Furibondo ti mandi a quel paese.

Ragionando di affari in sessione
Con chi sordastro per natura sia,
Parlino a mezza voce le persone
Per usargli rispetto, e cortesia:
S'ei le prega il discorso replicare,
Denno la voce un altro tuon bassare.
Se a mensa è alcun da inappetenza afflitto,
Si preghi, e s'importuni ad ogni costo
Che provi almeno un bocconcin di fritto,
Una fetta di lesso, un po' di arrosto:
E se affatto non vuol cibi gustare,
A viva forza facciansi odorare.
Visitare si denno a bella posta
I primarii mercanti, ed i banchieri
Allor che stanno a disbrigar la posta,
O i conti a riveder coi lor cassieri.
Si vada via nell'ora del mangiare,
Dicendo non volerli incomodare.
Facciasi ai forestieri un complimento
In locande, o in palagi *mobiliati*
Appena da Pompei, Pesto, o Sorrento,
Da Ercolano, o da Ponza sian tornati,
E vinti da stanchezza, e fame, e sonno
A stento su due piè reggersi ponno.

Chi brama farsi seccator stupendo ,
Il violino divertasi a suonare ,
Che le sue corde di budelli avendo ,
Sa i budelli alla gente lacerare.
Suoni quando chi abita vicino
È sul letto , o alla mensa , o al tavolino.
Mentre un povero fisico dottore
Mangia in piedi un boccon senza riposo ,
Si presenti in sua casa un seccatore
A chieder se il Colera è contagioso ,
E lo preghi spiegargli senza fretta
De' medici stranieri ogni ricetta.
Quando alcuno è vicino a disperarsi ,
Che una lite perdè , vadan gli amici
A mezza notte seco a contristarsi ,
Adiempiendo pietosi ai loro uffici ,
E più volte l' inchieste replicando ,
Per chiarirsi ben ben del come e quando.
Stando assiso un infermo sul pitale ,
O volendo dormire , o vomitare ,
Entri in stanza qual pittima cordiale
Chi parlando non suol manco sputare ,
E faccia a lui mille discorsi in moda ,
Che in sostanza non han capo , nè coda.

Se soffre un pover uom dolor di testa,
O stanco arriva da lontano loco,
Venga invitato a romorosa festa,
E si faccia seder per forza al giuoco
Fra vecchie dame, ove convien che muoja
Di stanchezza, di sonno, o almen di noja.
Se dee taluno per affari urgenti
Fuori del regno sul momento andare,
In sua casa si affollino le genti
Mille incombenze e seccature a dare,
Che per tutte sbrigar, com' è il dovere,
Ivi un anno dovrebbe rimanere.
Quando piove a strabocco, e 'l ciel balena,
E l' inverno è nel massimo rigore,
S' invitino gli amici a pranzo e a cena
In campestre casin per fargli onore:
Ma sia dalla città lungi un buon tratto,
Nè si ammettino scuse affatto affatto.
È questo, amici, un *abrégé*, ma informe,
È uno schizzo, un abozzo in miniatura
Delle suganti *mignattesche* forme,
Che usar denno i campion di Seccatura;
Da potersi nel caso anche ampliare,
Ma per ombra non mai modificare.

ETIMOLOGIE SCHERZEVOLI

DI

BELISARIO MACARIO

ACCADEMICO LUNARIO.

Inspirarti ha potuto il nume Apollo
Tante corbellerie? Rotta di collo!

Nel Parnaso pitoccante.

SERVILIO.

Volli chiedere un giorno ad un cruscante
Perchè Servilio si chiamò Servilio :
E quel dotto risposemi all' istante :
Perchè viaggiò con molti servi in Ilio.
Che Servilio fu in Troja è dunque un fatto;
Ma il padre Omero non lo porta affatto.

POMPILIO E RUTILIO BENINCASA.

Soggiunsi a quel cruscante : *ergo* Pompilio
Con magnifica pompa in Troja entrò ?
E quegli : è vero ; ed ivi ancor Rutilio
Colla ruta i feriti medicò ;
E mandando ciascun bene in sua casa ,
Fu chiamato Rutilio Benincasa.

BRUTO.

Quel cruscante , il discorso seguitando ,
Disse che un tal roman chiamossi Bruto ,
Perchè i propri suoi figli condannando ,
Fece in senato un'azion da bruto.
Ed io che tra' viventi allor non era ,
Mi rimisi a' suoi detti; e buona sera.

MAMMEA, BALBO, QUINTO CURZIO, CESARE, MARZIALE, GIOVENALE, ORAZIO, E STAZIO.

Che solo *mamma* sapea dir Mammea,
  Non potendo mai babbo proferire;
  Che Balbo al par di lei la lingua avea,
  E doveva per forza balbotire;
  Son vere istorie, non fandonie, o ciarle,
  E non vale la pena a replicarle:
Ma che Quinto così si nominasse,
  Perchè di Curzio quinto figlio fora;
  Che in Cesa un dì qual re Cesare andasse,
  Casal che presso Aversa esiste ancora;
  Che nel Marzo nascesse Marziale;
  E ognor giovane fosse Giovenale:
Che dovesse il suo nome il grande Orazio,
  Perchè pregava i dei, dal verbo orare;
  Che non volendo viaggiar mai Stazio,
  Soleva sempre in propria casa stare,
  Son pillole difficili a inghiottire,
  E impossibili poscia a digerire.

PITALE.

Dimmi un poco, lettor: perchè quel tale
Vaso ai visceri tanto necessario,
In tutta Italia chiamasi pitale?
Perchè de' peti è il gran depositario.
Ma chiamarlo dovrebbe allor petale
Della Crusca il sovran Vocabolario.
È vero, ma un copista del Boccaccio
L' *e* mutando nell' *i*, fè l' erroraccio.

TACITO, PROPERZIO, E LONGINO.

Tacito, che taceva in tutte l' ore,
E parlava soltanto colla mano,
Scrisse un dì che Properzio il gran cantore
Vien da *prope* latino, e *zio* toscano;
Poichè stare solea sempre vicino
Al lunghissimo zio detto Longino.

CACCO.

Sul nome Cacco un etimologista
  Più cose scrisse, e non conchiuse un acca:
  Che diavol! non s'accorse a prima vista,
  Perchè tre volte il dì facea la cacca?

TITO LIVIO.

Tito Livio che scrivere solea
  Con si candido stil, per qual ragione
  (Rifletti un poco al nome suo) dovea
  Livido il viso aver come un polmone?
  Perchè il sangue alla testa gli correa
  Per l'assidua eccessiva applicazione:
  E l'attesta Cornelio al capo ottanta,
  Pagina ventisei, verso quaranta.

OMERO.

Che posseggano i gobbi è più che vero
Alto talento , e corpo piccinino:
E in fatti prese il nome il cieco Omero
Dall' esser gobbo all'omero mancino ;
E fu del ciel di Pindo astro primiero ,
E chiamato da noi cigno divino.
Chi vuol dunque con esso gareggiare ,
Diventar deve gobbo , ed acciecare.

SESTO , SETTIMIO , QUINZIO ,

E OTTAVIO.

Triumviro dal tre , dal sei vien Sesto ,
E dal sette Settimio Severo ,
E dal cinque vien Quinzio è manifesto ,
E dall' otto Ottaviano ancor è vero.
Peccato che non giungano al novanta ,
Per giuocarci la smorfia tutta quanta.

NERONE.

Or ve' qual verme rodemi il cervello ,
E mi ha quasi la vita consumato?
Vorrei sciorre l' antico indovinello ,
Perchè Nerone fu Neron chiamato.

Chi afferma che parea da un mostro nato ,
Ed era nero più d' un farfarello :
Ma la storia lo dice e bianco e bello ,
Benchè fosse un birbon matricolato.

Che vegliava la notte altri suppone ,
Ergo amante dell' ombre : a dirvi il vero ,
Non convince sì fatta opinione.

Io scommetto però ch' era un ghiottone
Della carne di porco , idest di nero :
Così da nero derivò *Nerone*.

SENECA.

Voi bramate saper, signori miei,
  Il midollo di Seneca tal quale?
  La cosa è tanto chiara, e naturale,
  Quanto il trenta col sei fa trentasei.

Era dottor costui, ma non di quei
  Ch' or vediamo salir sul tribunale;
  E fu posto per ajo a un certo tale
  Neron, famoso reo fra più gran rei.

Dovendo amare pillole inghiottire
  Con allievo sì tristo e maledetto,
  Ebbe prima del tempo ad imbianchire:

E come allor parlavasi in latino,
  Ed il vecchio in latino è *Senex* detto,
  Fu *Seneca* chiamato il poverino.

BOTTE, E BOTTONE.

Nè in Boccaccio, nè in Dante, nè in Brunetto,
  Nè di Alberti nel gran Vocabolario,
  Nè del trecento in ogni commentario
  Ciò che appresso dirò non ho mai letto.

Quel gran vaso di legno che in cellario
  Conserva il vino perchè botte è detto;
  E bottone poi chiamasi al contrario
  Pallottola meschina, e vil globetto?

I gran dottori, ed etimologisti
  Non potendo su ciò batter il chiodo,
  In gran confusion s' erano visti.

Alfin Titta del Caso il suo parere
  Disse, e disciolse il gordiano nodo:
  Sic antiqui avi nostri voluere.

POETI.

In Italia ciascun solea parlare
  In bella prosa, e sue ragioni dire;
  Quando molti (qual voglia d'impazzire!)
  Cominciaron di botto a verseggiare.

E in vece tal bajata di finire,
  La vollero a tal grado allor portare,
  Che rimando godevano pranzare,
  E rimando n'andavano a dormire.

Essi con odi, sdruccioli, e sonetti
  Parea che il mondo avessero ammorbato,
  Onde peti dal volgo furon detti.

Ma come avanti a dame il dir quel peti
  Era un po' d'indecenza, il gran Diodato
  L'O v'interpose, e ne formò *Poeti*.

**

MERCANTE.

Il termine *Mercante* derivare
  Da che può mai? L'ebreo rabino Arsento,
  Rinomato scrittore del duecento,
  Figlio lo fè del verbo *mercatare*.

Camme, e Cacamme, autori del trecento,
  Dissero che veniva dal *mercare*
  In dogana le merci; e con commento
  Tale assertiva vollero provare.

Sostengon Fazio, e Pazio, secentisti,
  Perchè il mercante gira ogni *mercato*.
  Or ve' che sorta d'etimologisti?

La discendenza è nota, ed evidente:
  Il mercante *è mercante* nominato,
  Perchè *merca* le borse della gente.

PROVOLA.

Un pugliese che avea la man callosa,
Ma finissime in testa le cervella,
Fè col latte di bufala novella
Vivanda, che riuscì cara, e golosa.

Oh qual palla, gli disse Pulcinella,
Bianca qual neve, e fresca come rosa!
E quei: la prova, e mi dirai s'è cosa
Oltre ogni dir deliziosa, e bella.

Ripigliò Pulcinella: ebbene, or provola;
E provandola, intera la mangiò.
Così da tutti fu chiamata *Provola.*

Ma vocabolo tal non ha l'onore
Del marchio della Crusca: e che perciò?
Ha perduto per questo il suo sapore?

DONNA.

Se del genere umano la metà
Chiamasi *donna*, donde avvien mai ciò?
In segreto, lettor, ve lo dirò;
Ma prudenza però per carità.

Convinto son che derivar non può
Dall' aggettivo donno, chè si sa
Che per buono il gran Dante interpretò; (1)
E la donna non ha tanta bontà.

Come il bel sesso dominare ambì
Sempre sull' uomo; e *la padrona* fu
Donna chiamata in lingua ibera un dì.

Così tal nome ad essere finì
Distintivo del sesso; e v' è dippiù,
Che la donna al suo nome i fatti unì.

---

(1) Purg. 19.

LENTULO, CICERONE, FABIO, SETTIMIO, MARCO, ASINIO, TULLIA.

Che Lentulo le lenti divorava,
O senz' acute. lenti non vedea;
Che Ciceron sul naso un cece avea,
Che *cicer* in latino si chiamava:

Che Fabio pazzo per le fave andava,
Ed ogni giorno a pranzo le volea;
Che Settimio stortissime tenea
Come un *sette* le gambe, e zoppicava:

Che Marco un marco avea tra collo e testa,
Che Asinio era asinel colla cavezza,
E che Tullia di tull tenea la vesta;

Son cose sì rifritte dai pedanti,
Che per sola poetica esattezza
Quì le accenno di volo, e passo avanti.

CASSIO, CORNELIO, FLAVIA, MARCELLO,
CATONE, MARONE, LUCINIO, NASONE, ANNEO.

Piano, o signori: dal Parnaso arriva
Un corrier con nuovissimi allistati.
Cassio la cassia in farmacia smaltiva;
E Cornelio vendea corni aguzzati.

Flavia facea, con riverenza, i flati,
Perchè non molto bene digeriva;
E Marcello nell'ozio ognor marciva,
E marcir vi faceva anche i soldati.

Lavoràva Caton de'bei catini;
Marone de' marroni era assai ghiotto;
E Lucinio vendea lucignolini.

Nasone un naso avea ch'era un stupore;
Anneo morì d'anni dugento ed otto......
È finita la lista? Sissignore.

GIUNTA ALLA DERRATA.

SONETTI.

Esser sempre infermiccio *ad excellentiam*,
Vivere spesso *in gravi amaritudine*,
Dover partire, e non aver *licentiam*,
Aver fretta, ed urtare *in multitudine*:

Non trovar da smaltire *artem*, *et scientiam*,
Aver pene e rancori in *plenitudine*,
Soffrir torti dai grandi, e usar *prudentiam*,
Moglie aver *cum superbia*, *et turpitudine*,

Non persuadere un giudice *inflexibilem*,
Padrone aver ch' è di natura *acerrimus*,
Sorte nel giuoco aver *semper terribilem*:

Questi sembrano a me *mala comunia*;
Ma per tutti non v'è *dolor asperrimus*
Di quello di restar *sine pecunia*.

IL BERRETTINO DISPERSO.

Chi avesse ritrovato un berrettino,
L' ultimo dì di carneval perduto
Avanti all' osteria del Pellegrino
Ad ore ventiquattro, ed un minuto;

Dentro è di seta, e fuori di velluto,
Fuori è celeste, e dentro cremisino,
Con un fiocco che sembra d' oro fino,
E un orlo intorno di coton tessuto:

Sappia ch' è il suo padron monsù Nichetto,
Nè il furto benedir vuole ad alcuno,
Se lo vedesse ancor sul cataletto.

Si porti dunque al Vico dell' Alocco,
Palazzo a destra, numero trentuno,
Nè si speri in mercè manco un bajocco.

AD UNA DAMA

CHE SOSTENEVA DI MANCARLE ASSOLUTAMENTE IL TEMPO PER BADARE AI DOVERI DEL PROPRIO STATO.

È vero, io son con voi, bella Ninetta;
Siete priva di pace, e di quiete:
Voi del buon-tuono figlia prediletta,
Tempo neppur da respirare avete.

Nulla far il mattin nulla potete,
Se fino all'*una* di dormir vi spetta:
Per badare agli affar no, non dovete
Toglier tante bell'ore alla toletta.

Sedete a mensa almen un'ora? è poco:
Siete il giorno al passeggio? è un moto usato:
Come mancar la sera al ballo, e al gioco?

Se pei sol passatempi è corto il giorno;
Aggiungendo gli affar del proprio stato,
Posson bastar ventiquattr'ore? Un corno.

LE SMANIE D' UN AMANTE.

Partì Nerina, e del suo Tirsi il core
Seco andar volle per l' equoreo regno;
Onde il zerbin nel più crudel dolore
Corse al lido gridando ebbro di sdegno:

Ferma, donna, ove vai? ferma quel legno;
Torna quel cor rubato al suo signore;
O se conosci un poco ombra d' onore,
Lasciagli il tuo, finchè ritorni, in pegno.

Come? senza un addio da me partisti;
Come? al teatro non verrai più meco;
Come? i giorni trarrò dolenti, e tristi.

Ah d' ira avvampo! Ah per la pena impazzo!....
Tirsi quì tacque singhiozzando; e l' eco
Dicendo il vero, gli rispose: *Pazzo.*